

INTERVISTA

Giulio Pedrollo. Per il vicepresidente di Confindustria a preoccupare non è solo il taglio dei bonus 4.0 ma l'azzeramento di un'intera strategia di sviluppo

«Uno stop allo sforzo di rinnovamento del Paese»

Luca Orlando

«Il cambiamento delle aliquote? È solo uno dei problemi. Quello che più preoccupa è la totale mancanza di una visione, di una strategia per lo sviluppo».

Giulio Pedrollo, in effetti, era abituato diversamente, come del resto molti altri imprenditori. Inserito nella cabina di regia di Industria 4.0, il vicepresidente di Confindustria con delega alla politica industriale aveva potuto toccare con mano la svolta impressa dal precedente Governo. «Non solo incentivi – spiega – ma una visione di politica industriale che accanto ai bonus prevedeva azioni sulla formazione, la creazione di un ecosistema innovativo articolato attorno a digital innovation hub e competence center, superammortamento e Sabatini-bis, potenziata per gli interventi 4.0. Insomma, un piano organico, per un paese smart e connesso di cui ora si è perso completamente il senso».

Anche se la definizione delle misure non è ancora certa, il quadro attuale prevede una rimodulazione al ribasso per gli incentivi legati all'iperammortamento, lo stop al superammortamento, il silenzio sul credito d'imposta alla formazione e sul possibile rifinanziamento della Legge Sabatini, i cui fondi sono ormai ridotti agli sgoccioli.

«Anche per noi è stata una sorpresa – spiega – perché fino a poche settimane fa con il Governo si ragionava solo sulla rimodulazione delle aliquote. Oggi l'unica cifra presentata a



«Industria 4.0 ha ridato fiducia per investire e ora vedo il rischio di un salto nel buio: si percepisce la mancanza di un progetto»

Bruxelles è il 175%. Il che, se realizzato, si tradurrebbe in un dimezzamento secco dei bonus. L'idea di limitare il 250% agli importi fino a 2,5 milioni poteva essere invece accettabile, in fondo è qui che si concentra la massa delle operazioni».

A preoccupare è però la deriva complessiva del sistema, che si dimentica della formazione e che pare non dare adeguato peso ai risultati raggiunti finora.

«Al di là di tutte le divisioni politiche – aggiunge – pensavo che su questi temi si potesse trovare un'unità di intenti, soprattutto guardando a quanto accaduto nelle fabbriche».

Il nuovo record per produzione e consumo interno di **macchine utensili**, lo scatto a doppia cifra degli investimenti in macchinari e attrezzature (4 miliardi in più nel secondo trimestre rispetto al 2017), il loro contributo più robusto al Pil tra aprile e giugno sono i punti di sintesi "macro" di migliaia di comportamenti singoli, scelte di investimento ad oggi fortemente incentivate.

«È stato anche un modo per risolvere la fiducia, un elemento necessario dopo la crisi del 2009. Molte aziende impegnate in operazioni di ammodernamento sono andate a quel tempo a gambe all'aria quando il mercato in pochi mesi si è dimezzato. Molti miei colleghi dicevano: "mai più farò il passo troppo lungo". Grazie al piano 4.0 invece è accaduto e basta parlare con le imprese per sentire piani da decine di milioni, boom di ordini, produzione satura per mesi. Meccanismo che ora rischia di incepparsi,

anche per la scomparsa dell'incentivo più "soft", il superammortamento. «Era il paracadute – spiega – per chi non voleva o non poteva fare il salto digitale. L'ipotesi di un'Ires light al 15% per premiare gli investimenti è uno schema molto più complesso e mi pare riguardi solo le cifre incrementali, ben diverso rispetto agli automatismi di prima. Meccanismi facili, che erano anche più comprensibili per le Pmi».

Lo stesso Pedrollo, alla guida di un gruppo da 235 milioni di ricavi specializzato in elettropompe e alternatori, ha potuto toccare con mano l'apparato di incentivazione, investendo in due anni 50 milioni di euro per nuovi impianti e per la loro relativa digitalizzazione.

«Difficile dire cosa sarebbe accaduto senza il Piano Industria 4.0, anche perché storicamente noi investiamo in modo sistematico. Certo, i bonus ci hanno fatto accelerare queste decisioni: in assenza degli incentivi non saremmo scesi a zero ma forse avremmo ridotto il budget di una ventina di milioni».

L'attesa è per il varo definitivo dei provvedimenti, anche se al momento a prevalere è il pessimismo. «Spero di sbagliarmi – conclude – ma finora c'era un progetto che funzionava mentre adesso vedo un salto nel buio e sono molto preoccupato. Se queste anticipazioni fossero confermate si tratterebbe di uno stop allo sforzo di rinnovamento del Paese: un grave errore di questo governo. L'ennesimo, purtroppo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA